

Antimo Negri

Addio al filosofo sulle tracce di Gentile

Il filosofo Antimo Negri è morto giovedì scorso nella sua casa di Roma dopo una lunga malattia. Negri aveva 82 anni.

MAURIZIO SCHOEPFLIN

La scomparsa dell'ottantaduenne Antimo Negri priva il panorama della filosofia italiana di una figura di notevole spessore e di sicura originalità, testimoniato il primo da una conoscenza seria e rigorosa dei pensatori e delle opere da lui di volta in volta discussi, la seconda dall'aver privilegiato lo studio di filosofi «difficili» - primo fra tutti Giovanni Gentile, che egli considerò sempre il suo vero maestro, e poi Julius Evola, Friedrich Nietzsche e Giacomo Leopardi - e di temi certamente non molto visitati, tra i quali spicca quello del lavoro, a cui dedicò una monumentale *Storia della filosofia del lavoro* in sette volumi.

Negri era nato a Mercato San Severino, in provincia di Salerno, era stato allievo di Ugo Spirito ed aveva percorso una lunga e brillante carriera universitaria che lo aveva condotto fino all'insegnamento di Storia della filosofia presso l'Università di Roma II. Negri non ha comunque disdegnato anche il dibattito più vivo e serrato, e ha lasciato un'importante traccia del suo impegno sulle più prestigiose riviste filosofiche (*Giornale critico della filosofia italiana*, *Rivista di estetica*, *Il Giornale di Metafisica* e varie altre) e pure su molti quotidiani, non escluso *il Giornale*. Inoltre, accanto alla davvero stupefacente mole di scritti, bisogna ricordare l'attività di Negri come brillante conferenziere che, senza rinunciare a una ben chiara inflessione campana, si faceva ascoltare - lo dico per esperienza diretta - con grande piacere.

Negri si è dimostrato molto attento anche alle questioni religiose (non casualmente la mia esperienza diretta di suo ascoltatore avvenne a Stresa, presso il Centro Studi Rosminiani): lo attesta un altro dei suoi ponderosi scritti, *Con Dio e contro Dio. Novecento teologico*, e lo conferma appieno un forte richiamo al magistero antindividualistico e antitotalitaristico di papa Giovanni Paolo II contenuto nel suo ultimo libro apparso nel 2004: *De persona. L'indomabilità dell'individuo*, nel quale viene ripercorsa la storia della nozione di persona all'interno del plurisecolare cammino del pensiero occidentale.

Negri fece crescere la propria autonoma riflessione sul terreno fecondo di una sicura e amplissima conoscenza della storia delle idee; a lui si devono la cura e la traduzione di molti classici come Hobbes, Smith, Kant, Schelling, Hegel, Comte, nonché numerosi lavori su alcune delle principali correnti filosofiche, come il materialismo, il positivismo e la fenomenologia.

Negri si interessò pure di questioni pedagogiche e, come ha ricordato Ignazio Volpicelli, partecipò attivamente al «dibattito contemporaneo tra le opposte ragioni dei fautori di una scuola aristocraticamente concepita essenzialmente come luogo di cultura, di *Bildung*, di *Paideia* e dei più pragmatici sostenitori di una scuola intesa, per converso, essenzialmente come luogo di specializzazione, di professionalizzazione, di avviamento ad una determinata attività lavorativa e produttiva»: fedele alle sue più profonde concezioni, Negri sostenne il valore di una scuola che non può e non deve dimenticare il suo ruolo più peculiare, «quello cioè della formazione dell'uomo nella sua integralità di persona in obbedienza al principio, centrale nella civiltà occidentale cristiana, della *vocatio*».